

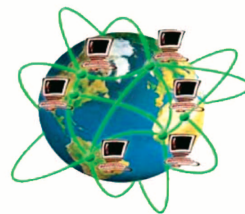
N. 1

Luglio/agosto 2007

Distribuzione gratuita

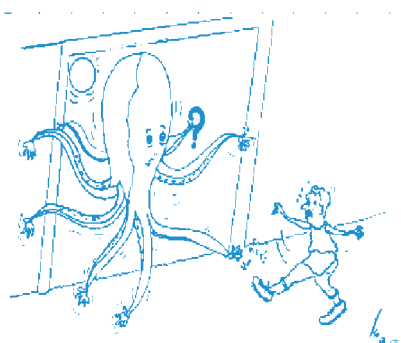
IN RETE

una voce fuori dal coro!



Informazione, Cultura, Politica Sindacale

Perché questo giornale



Quando nasce un giornale è sempre una buona notizia, perché sono comunque parole che viaggiano, idee che circolano, voglia di comunicare qualcosa.

Quando questo accade in un paese come l'Italia, in cui si legge poco e male (ma sarà colpa solo dei lettori o c'entra anche un'informazione sempre più omologata e uguale a se stessa?) la notizia è ancora più bella.

E quando a dare vita ad un nuovo giornale sono un gruppo di persone che con pochi mezzi e molto entusiasmo vogliono provare a parlare e soprattutto a riflettere un po' sul mondo che li circonda, allora la notizia, consentitecelo, ci appare non più solo bella ma anche un po' strana.

Dunque chi siamo? Questo giornale nasce prima di tutto da un desiderio.

Quello di rimettere al centro la libertà e l'indipendenza di pensiero in un panorama, politico, sociale e culturale in cui a fatica si riesce a scorgere qualcosa che non sia legato ai pensieri e alle logiche dominanti, siano esse di centro – destra o di centro – sinistra.

C'è come una cappa di uniformità (che è molto diversa dall'uguaglianza) che sembra

avvolgere il pensiero di ciò che accade nel mondo, come se ciascuno prendesse già pronte le informazioni che arrivano dall'esterno e facesse fatica a rielaborare a partire dalla propria esperienza, dalla propria storia, dalle proprie personali convinzioni.

L'obiettivo (molto, e forse troppo) ambizioso che ci poniamo prima di tutto con "In rete" è allora proprio quello di diffondere la nostra personale lettura di quello che accade e di metterla, appunto, in rete, per poterla poi arricchire, correggere, e magari anche modificare, con il contributo di chi avrà voglia di leggerci e di ascoltarci.

Certo non siamo completamente neutri, il piccolo nucleo della nostra redazione (un gruppo di iscritti alla Cisl di Pavia), pur estremamente eterogeneo al suo interno, ha comunque delle idee che lo accomunano e che lo guidano in questa avventura.

Abbiamo un'idea precisa dei diritti che ci siamo conquistati come lavoratori e che ci spettano come esseri umani; vogliamo dunque che questi diritti vengano prima di tutto difesi e, dove possibile, estesi e rinforzati. Sappiamo che tra i lavoratori, con un scientifico lavoro "sporco" di governi e sindacati di tutti i colori, si è persa la memoria storica di tante battaglie fatte non solo e non tanto per migliorare la nostra condizione economica (cosa per altro assai importante, in una fase in cui lo stipendio ci porta a fatica alla fine del mese) ma anche e soprattutto per conquistarci quella dignità e quella fierezza che hanno fatto per tanto tempo della classe lavoratrice un soggetto davvero capace di contribuire al miglioramento collettivo.

Ancora, nei luoghi di lavoro, favorita da logiche di potere di sindacati confederali e datori

di lavoro, mai come in questa fase sta vincendo la legge della delega.

Un po' per paura, un po' per scarsa consapevolezza e molto per senso di impotenza, si tende a delegare ai lavoratori più combattivi la difesa di diritti che dovrebbero essere presidiati da tutti.

Ritrovare un sano protagonismo, non per un ribellismo fine a se stesso ma per ridare davvero un ruolo diverso e più attivo ai lavoratori, è dunque un'altra delle grandi battaglie che con questo (per ora) piccolo strumento vogliamo incoraggiare.

Ci piacerebbe che col tempo "In rete" si arricchisse di corrispondenze dai luoghi di lavoro ma vorremmo anche che i lavoratori stessi scrivessero e ragionassero di molto altro, caso mai provando a stimolare sugli stessi temi i loro colleghi.

Ci sembrano obiettivi che, se in qualche modo riguardano anche la sfera della politica, abbiano anche molto a che fare con la cultura e con la socialità.

Due parole, per finire, sul titolo che abbiamo voluto dare al giornale. L'espressione "In rete" ha tanti significati e può essere vista da molteplici angolature; c'è ovviamente un richiamo alla necessità che questa rete sia un luogo di comunicazione e di scambio attivo, perché essere in rete vuol dire anche essere collegati col resto del mondo (finalmente reale e non virtuale); nella rete non c'è mai una struttura gerarchica perché non esiste un vero centro: tutti i lati sono collegati tra di loro e solo insieme possono decidere il loro modo di comunicare; infine andare "in rete" ci richiama anche la capacità e lo sforzo del giocatore che può davvero mettere in difficoltà e battere i portieri di tutti i poteri.

Sommarlo

Perché questo giornale
Destra o sinistra?
Illusioni e disillusioni
Pensioni dimezzate
"La libertà..."
"Imprese" sociali

Pag.1
Pag.2
Pag.2
Pag.2
Pag.3
Pag.4

IN RETE

In Rete
PERIODICO MENSILE
EDITORE
CISAL – Unione Provinciale di Pavia
Direttore Responsabile:
Giuseppe Scala

Direzione e redazione
Via G. Moruzzi, 25 sc. A 27100 Pavia
Telefono 0382 524349
Fax 0382 520665

MEMORY S.A.S.
VIDIGULFO (PV)

Autorizzazione del Tribunale di
Pavia n. 674 del 7 giugno 2007

La politica del governo Prodi

DESTRA O SINISTRA?

Illusioni e disillusioni

Da diverso tempo sentiamo parlare di fine delle ideologie, della necessità di trasformare la politica in qualcosa di molto vicino alla vita quotidiana delle persone e, per contrasto, di finalmente lontano e distante dall'epoca dei pensieri fissi, delle logiche degli steccati e delle posizioni preconconcette e predefinite.

Un discorso che in sé può avere delle ragioni, e lungi da noi è oggi assumere una posizione in qualche modo nostalgica della prima repubblica e dei vecchi partiti, che pure di guai ne hanno procurati parecchi al paese.

Ma qual è il risvolto della medaglia? Che cosa produce questa battaglia ossessiva e feroce per "la buona amministrazione", la "compatibilità col mercato", il "buon senso e l'onestà del politico"?

Sono, in tutta evidenza, un enorme concentrato di luoghi comuni, frasi fatte, che ottengono un unico e chiaro risultato: quello di sfumare viepiù le differenze tra schieramenti, fino a rendere centro – destra e centro – sinistra se non uguali certamente molto simili, talmente sottili (e talvolta impercettibili) sono le differenze tra loro.

Dunque: nonostante il successo di misura, il governo Prodi viene eletto sulla base di un insieme di speranze di cambiamento che fanno i conti con cinque anni di politiche di ancor più progressivo smantellamento dello stato sociale e di lenta ma implacabile erosione dei diritti dei lavoratori, cinque anni in cui il potere d'acquisto dei salari è ridotto all'osso, i sindacati paiono incapaci di invertire la tendenza e le diverse riforme del governo Berlusconi continuano a disegnare lo scenario di un paese ancora più ancorato a modelli iper – liberisti.

Di governi abili a promettere cambiamenti e sistematici e costanti nel deluderli ne abbiamo visti e vissuti parecchi, ma il governo Prodi sembra battere tutti i record di delusione e crollo delle illusioni per i suoi elettori.

Oggi sono delusi i milioni di pacifisti che per anni, sotto il governo Berlusconi si sono battuti contro qualunque azione militare (senza se e senza ma...) e che ora si ritrovano confermata la presenza militare italiana in Afghanistan, oltre ad un mastodontico ampliamento di una base Usa in quel di Vicenza. Sono preoccupati i lavoratori precari che hanno votato per l'abolizione della Legge 30 (la riforma Biagi sul mercato del lavoro) e di cui ora nessuno sembra più ricordarsi. Quando poi la questione torna d'attualità si assiste solo a tristi dispute filologiche: qualcuno vuole abolirla, qualcun altro cambiarla, qualcun altro ancora modificarla, altri ancora superarla...

Non paiono soddisfatti neppure gli anti – razzisti che avevano chiesto l'immediata cancellazione dei Centri di Permanenza Temporanea (CPT) e la correzione almeno degli aspetti più restrittivi della Bossi / Fini. E ancora, l'ennesima finanziaria "lacrime e sangue", il confermato taglio del TFR, le liberalizzazioni...

Che cosa accadrà? Vincerà la legge del pendolo per cui gli elettori delusi torneranno tra le braccia del centro – destra? Ci si adatterà alla mortifera logica del meno peggio e del governo "amico" (!) per cui pur di non far tornare al governo Berlusconi si accetterà qualunque cosa da Prodi e dai suoi amici?

O finalmente i lavoratori ritroveranno il gusto del protagonismo e torneranno a far sentire la loro voce indipendentemente da chi sta al governo?

Inutile aggiungere che, nel nostro piccolo, ci batteremo per questa ipotesi.

Poveri noi...

**PORGI
L'ALTRA
TASCA...**

Pensioni dimezzate, i numeri parlano chiaro...

I numeri non lasciano scampo: i pensionati di domani dovranno rinunciare a un bel pezzo di pensione...

Vediamo, con un esempio, come il passaggio dal metodo retributivo a quello contributivo causa una sensibile contrazione del trattamento pensionistico.

Supponiamo che un impiegato usufruisca, nel 2004, della pensione di anzianità all'età di 62 anni con 37 anni di contributi. Ha percepito, nel 2003, ultimo anno di attività, uno stipendio annuo

lordo di 18.000 euro: la sua pensione sarà pari, circa, all'80% del salario. Il calcolo dell'importo è basato sulla media degli stipendi percepiti negli ultimi 10 anni, rivalutati in base all'indice dell'inflazione. Il risultato è una pensione più che accettabile, a cui si aggiunge la liquidazione.

Le cose vanno decisamente peggio, invece, per il figlio di questo nostro impiegato, assunto nel 2003. Quando andrà in pensione, con gli stessi requisiti del padre (quelli previsti dalla riforma Tremonti: 37 anni di contributi e 62 anni di età), il trattamento pensionistico sarà pari a circa il 40/50% dell'ultimo stipendio.

Una brutta sorpresa, in grado di causare un notevole peggioramento, nella vecchiaia (quando si dovrebbe pensare al riposo), del suo tenore di vita. La causa del ridimensionamento è il sistema contributivo: la pensione è calcolata sulla base dei contributi versati durante la vita lavorativa.

La pensione è infatti stabilita:

- 1) individuando la retribuzione annua
- 2) calcolando l'ammontare dei contributi di ogni anno
- 3) moltiplicando i contributi per il coefficiente di trasformazione.

Un semplice esempio numeri alla mano, per fare maggiore chiarezza.

1) Prima di tutto vanno considerati i coefficienti di trasformazione, una variabile stabilita dalla legge che varia in funzione dell'età.

57	58	59	60	61	62	63	64	65
4,72	4,86	5,00	5,16	5,33	5,51	5,70	5,91	6,13

2) Passo secondo. Consideriamo, teoricamente, uno stipendio di 18.000 euro percepito ogni anno per un totale complessivo di 37 anni:

- contributi versati all'anno: $18.000 \times 33\% = \text{€ } 5.940$;
- contributi versati per 37 anni di contributi = 219.780;

3) La somma 219.780 euro è quella su cui si calcola la pensione, in particolare è necessario impostare questo semplice calcolo:
 $219.780 \times 5,51\%$ (il coefficiente fissato per chi va in pensione a 62 anni) = 12.118,6692.

4) La somma 12.118,6692 è la pensione annua che diviso 13 è pari a circa 930 euro. Se si pensa che l'ultimo stipendio era pari a circa 1400 euro ($18.000/13$) c'è poco da aggiungere.

Quali sono le soluzioni? A questo punto c'è da chiedersi come il figlio del nostro impiegato possa mantenere invariato il proprio tenore di vita. La strada da percorrere potrebbe essere quella di investire la liquidazione nella cosiddetta pensione integrativa. In questo modo potrebbe raggiungere una pensione simile a quella di suo padre. Certo il papà si godrà la liquidazione, il figlio no!!!

La Redazione

La libertà è partecipazione

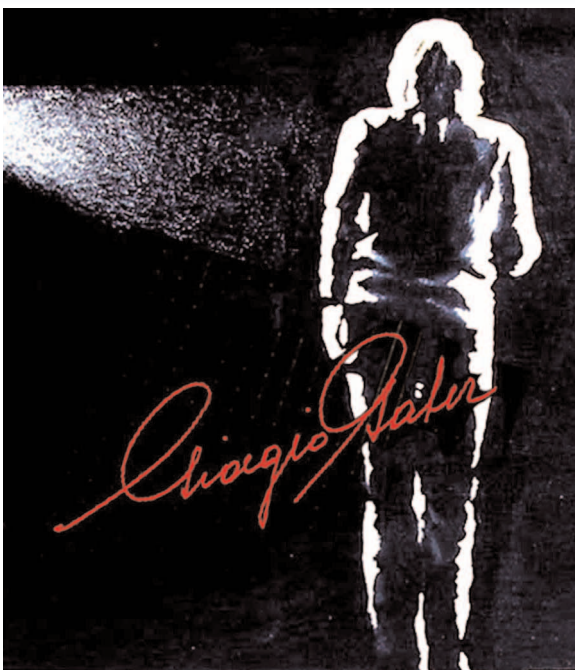
La libertà: una parola troppo grande e troppo difficile da definire, troppo complessa da articolare e soprattutto una parola terribilmente maltrattata. Intorno al suo significato si sono accapigliati per secoli filosofi e pensatori ma anche gente semplice e comune che per essa ha lottato e combattuto.

Libertà come meta, come utopia, libertà mille volte aggettivata (religiosa, politica, sociale ecc.) eppure mai definita con chiarezza ed una volta per tutte. Anche oggi, e anche sul piano politico, la parola libertà assomiglia ad una sorta di mito che tutti vogliono rappresentare, che tutti dicono di avere come punto di riferimento.

Eppure, ognuno, continua a maltrattarla tirandola come vuole verso di sé. Pensateci: a destra, dove pure sopravvivono eredi di regimi oppressivi e totalitari, si sono definiti addirittura la "Casa della Libertà", salvo subito precisare che la libertà che vogliono e per cui si battono è soprattutto quella selvaggia del mercato, cioè la libertà di sfruttare e opprimere a piacimento. Ed anche a sinistra, dove pure i "nipotini di Togliatti" non scherzano quanto a richiami a regimi che hanno sistematicamente schiacciato la libertà delle persone, oggi fanno a gara per definirsi sempre e comunque "difensori della libertà".

Certo rimane la libertà assoluta degli anarchici, che pure nella storia ha prodotto tanti slanci di generosità ma che non è stata (almeno sinora) in grado di porsi come utopia concreta e possibile.

Ci piace richiamare il pensiero di Giorgio Gaber, una persona sempre così assolutamente libera (eccoci di nuovo alla parola magica) da aver sempre avuto il coraggio, in ogni epoca e con ogni governo, di dire quello che pensa. Una persona a cui ancora oggi in tanti fanno fatica a richiamarsi proprio perché è sempre stato un intellettuale (e vorremmo dire un pensatore)



assolutamente fuori dagli schemi, non certo riconducibile ad una appartenenza organica a qualche schieramento.

Della libertà, nella sua lunga carriera, ne ha parlato molto. Ci piace oggi ricordarne alcune frasi che lasciamo alla riflessione dei nostri amici lettori:

"Libertà obbligatoria" (riferito al modello americano), "La libertà è come la chitarra: ognuna suona come vuole e tutti suonano come vuole la libertà",

"Ma come, con tutte le libertà che avete volete anche la libertà di pensare e di cambiare?"

"Siamo tutti per la rivoluzione liberale, siamo liberali, liberaloidi, libertini, li...bertinotti: liberi tutti!"

Ma c'è una canzone che più di tutte ci piace e che le persone non più giovanissime ricorderanno con facilità: si intitola proprio "La libertà", ed è una delle canzoni storiche di Gaber.

Dice: "La libertà non è star sopra un albero / non è neanche avere un'opinione / la libertà non è uno spazio libero / libertà è partecipazione".

...ma io ti voglio dire che non è mai finita che tutto quello che accade fa parte della vita...

La partecipazione è dunque per lui, e anche per noi, la più importante e decisiva chiave del possibile sviluppo della libertà, anche se la strada per affermarla è ancora lunga, in un mondo condizionato pesantemente da tutti i poteri, politici e personali.

Ci piace che siano queste parole a tenere a battesimo il nostro giornale ed è attraverso queste che vogliamo lanciare il nostro piccolo e modesto appello, appunto, alla partecipazione.

Se pensate che questo "appello" conservi ancora oggi la sua validità e possa essere riproposto con forza, allora quello che chiediamo alle persone che avranno l'avventura di trovarsi tra le mani o sul loro computer "In Rete" è che si schierino, polemizzino, ci raccontino storie che vale la pena far conoscere ad altri, partecipino. La nostra redazione si mette nel suo piccolo a disposizione di questo percorso di crescita e si impegna a fare (proprio come nelle reti più moderne) da centro collettore della discussione per irradiarlo di nuovo verso l'esterno.

Mandate le notizie che volete pubblicare (con il vostro recapito telefonico) al nostro indirizzo email: giornaleinrete@virgilio.it

dove CI TROVI

A Pavia in Via Moruzzi 25 – Scala A



Tel. 0382 – 524349 Fax: 0382 – 520665
info@cisalpavia.org _ www.cisalpavia.org

ASSISTENZA E CONSULENZA:

- nelle controversie di lavoro
- in campo sindacale, amministrativo, contabile e tributario
- per la difesa dei consumatori
- per gli stranieri (Dipartimento Immigrazione)

Cooperative e imprese sociali

L'ideologia della bontà e i diritti negati

di Cristina Vasile e Alberto Piccitto

(Rappresentanza sindacale Cisl - Centro Ambrosiano di Solidarietà - Milano)

I lavoratori delle cooperative, delle associazioni e di tutte quelle strutture che svolgono una funzione cosiddetta "sociale" (che si occupano cioè di quelle persone, tossicodipendenti, malati psichiatrici, anziani, ex carcerati ecc. che vivono ai margini della società e che senza dubbio hanno bisogno di assistenza per poter raggiungere un'esistenza dignitosa) vivono una condizione particolare ed in qualche modo atipica rispetto al resto del mondo del lavoro: se è vero che nella maggior parte dei casi tutto ciò che viene garantito dal Contratto Nazionale non viene rispettato e che anche in questo settore si fa largo uso del precariato, tuttavia, rispetto ad altri ambiti, l'ambiente delle imprese sociali ha una peculiarità: l'ideologia del buonismo, del lavoro per gli altri, dell'aiuto ai più deboli.

Un fortissimo apparato ideologico (spesso alimentato dalla chiesa o da organizzazioni ad essa collegate) che se da un lato proclama l'utilità sociale del servizio offerto, cosa per altro in alcuni casi anche vera, dall'altro agisce in modo sistematico una scarsissima attenzione ai diritti dei lavoratori che concretamente e sul campo si occupano della persone in difficoltà.

Nella maggior parte dei casi le imprese sociali giustificano tutto ciò con il taglio allo stato sociale da parte dei vari governi, con il ritardo nei pagamenti da parte delle Asl e dei servizi di riferimento, con le spese sempre più alte per mantenere il servizio: tutte spiegazioni molto

deboli, che possono e devono essere punto per punto contraddette e smantellate. Il sociale, il cosiddetto terzo settore è in realtà un vero e proprio business, economico ed ideologico, che ha saputo abilmente destreggiarsi tra le scelte politiche dei vari governi, tanto di centro destra che di centro sinistra.

La presunta leadership "pedagogica" dei vari Muccioli, don Mazzi, don Benzi, ed altri meno conosciuti è solo la punta dell'iceberg di un fiume di denaro che si è diretto verso le associazioni del "sociale" senza ovviamente trasferirsi nelle tasche di chi ci lavora e senza tradursi nel miglioramento concreto del servizio per chi ne usufruisce per bisogno.

E' vero che i lavoratori del sociale sono una categoria giovane: fino a dieci anni fa l'attività nei vari centri era prevalentemente affidata a personale volontario; oggi sono una figura professionale spesso ancora in via di definizione ed in ogni caso priva nella stragrande maggioranza dei casi di una chiara consapevolezza dei propri diritti.

Dunque è in primo luogo fondamentale che tutto il personale che lavora nel sociale (educatori, psicologi, Asa ecc.) sensibili a queste questioni e alla qualità del loro lavoro comincino ad incontrarsi e a parlarsi: è importante e necessario cominciare a mettere in rete esperienze e situazioni diverse per confrontarle e dove possibile iniziare a sperimentare iniziative di rivendicazione e/o di lotta comuni e collettive.

In qualche caso si sono sviluppate esperienze, seppure in forma assai differenziata tra di loro, di significativa difesa dei propri diritti: è sicuramente necessario che tutto ciò venga raccontato e comunicato, anche per verificare quanto davvero sono diffuse le situazioni di mancato rispetto dei diritti.

C'è un lavoro enorme da sviluppare: spingere i lavoratori a conoscere e difendere i loro diritti, combattere le logiche buoniste da ricatto morale, coinvolgere in questo cammino il maggior numero di educatori ed educatrici (oltre al resto del personale impegnato nelle associazioni e cooperative del sociale), cercare su

alcuni temi fondamentali la più ampia unità possibile.

Parlando con i colleghi, osservando la tracotanza ed in qualche caso l'incompetenza di chi gestisce queste strutture, quello che emerge con sempre più chiarezza è che manca uno strumento in grado di unificare tutte le figure che lavorano nel sociale e capace di iniziare, a livello aziendale, locale e nazionale, una battaglia di miglioramento delle condizioni e della qualità del lavoro, non solo dal punto di vista economico ma anche da quello della difesa della dignità e dell'affermazione della figura del "lavoratore sociale".

E' molto forte l'esigenza di creare un sindacato che, radicandosi nei posti di lavoro, sappia dare il via anche ad una forte battaglia culturale in grado di rilanciare una nuova idea forte dell'assistenza, intesa non solo come superamento delle vecchie logiche assistenzialiste, ma anche come rifiuto di qualsiasi logica paternalista che finisce per rendere le persone bisognose di aiuto non più soggetti di diritto e protagonisti della propria vita, ma semplici "oggetti" su cui scaricare dall'alto teorie pedagogiche prefabbricate o mistiche vie di salvezza ultraterrena.

Ma far nascere un sindacato e costruire un soggetto forte che rilanci il protagonismo dei lavoratori del sociale non è un'impresa che si può creare dall'alto, grazie alla buona volontà di qualche lavoratore o di chi è più sensibile a questi aspetti.

Un soggetto nuovo nasce, cresce e riesce a camminare sulle proprie gambe solo se alla sua creazione contribuiscono il maggior numero di persone e di lavoratori interessati, solo se chi ci crede racconta e diffonde questo progetto ai suoi colleghi sul proprio posto di lavoro, solo se chi ci crede poi si impegna a dedicare a questa impresa una parte, anche piccola, del suo tempo.

Per questo, sin da ora, vogliamo provare a verificare se l'esigenza segnalata da tanti colleghi può finalmente trovare le basi per partire.

Non abbiamo bisogno di appartenenze politiche e religiose comuni, ma di trovare unità su alcuni semplici principi: la difesa (o la conquista) di maggiori diritti per i lavoratori, un forte impegno culturale incentrato sulla nostra figura professionale, una battaglia politica condivisa sui principi dello stato sociale.

LA CISAL DI PAVIA METTE A DISPOSIZIONE LA PROPRIA SEDE E I PROPRI STRUMENTI PER FAR NASCERE E SVILUPPARE QUESTA DISCUSSIONE. CHI FOSSE INTERESSATO PUÒ CONTATTARE ALBERTO - 338 9025324